

MONDO

India, pena capitale per il «branco»

- La Corte di New Delhi condanna a morte i quattro assassini della studentessa stuprata e uccisa
- Applicata la nuova legge più severa
- La protesta per la violenza contro le donne

SONIA RENZINI
srenzini@unita.it

«Salvateci fratelli, salvateci», hanno gridato i quattro stupratori prima di entrare nel tribunale speciale indiano di New Delhi dove ieri sono stati condannati a morte per impiccagione in seguito allo stupro compiuto ai danni di una studentessa di 23 anni un anno fa. Lo stupro del bus.

Ma non c'è stata salvezza per loro, come non ci fu né salvezza né pietà per Nirbhaya, il cui nome che significa «Colei che non ha paura». Così è stata ribattezzata la giovane donna vittima della loro furia al termine di una serata trascorsa al cinema in compagnia del fidanzato.

Quella sera si apprestava a tornare a casa Nirbhaya, per riprendere la sua vita scandita dallo studio e dagli esami di fisioterapia. Ma non c'è stata più nessuna routine per lei dopo che la notte del 16 dicembre 2012 ebbe la sventura di salire su un autobus privato con il suo compagno per tornare a casa nel Sud di New Delhi. Quella casa non la raggiunse mai più: una banda di sei balordi ubriachi, originari di una baraccopoli della periferia sud della capitale l'aggredivero, la stupraronò a turno per un'ora e la seviziarono con una spranga di ferro dopo avere massacrato di botte il suo fidanzato. Poi pensarono bene di gettarla fuori dall'autobus insieme al compagno. Nirbhaya morì quasi due settimane dopo in un ospedale di Singapore per le ferite interne riportate, ma fece in tempo a parlare di quella notte e dei suoi aguzzini. Ieri

sono stati giudicati colpevoli di violenza sessuale, omicidio e furto alla fine di un processo durato sette mesi, tenuto più volte a porte chiuse e segnato dalla morte di un imputato ritenuto l'ideatore dell'aggressore: l'autista dell'autobus Ram Singh (33 anni) ritrovato impiccato nella sua cella il 10 marzo.

La sentenza è stata letta in una sala speciale del tribunale a sud della capitale circondato da un cordone di decine di poliziotti per tenere lontana la folla inferocita che chiedeva la condanna a morte degli imputati. «Si è trattato di un caso di brutalità estrema, di un delitto bestiale che ha scioccato la coscienza collettiva indiana - ha detto il giudice Yogesh Khanna quando ha annunciato il verdetto - e per questo rientra nella categoria di quei crimini più rari tra i rari che meritano la morte». E ha aggiunto: «In questi tempi in cui i crimini contro le donne sono in aumento la magistratura non può chiudere gli occhi dinanzi a un atto così macabro».

È stata la prima condanna capitale per reati sessuali in India dopo che le pene sono state inasprite proprio a causa dell'aggressione di dicembre. La sentenza deve essere ancora ratificata dall'Alta Corte di New Delhi e i condan-

...

Il giudice: «Si è trattato di un delitto bestiale che ha scioccato la coscienza collettiva indiana»



New Delhi, una donna chiede la condanna a morte per gli stupratori FOTO AP

nati possono ancora presentare appello davanti alla Corte Suprema, in questo caso potrebbero volerci diversi anni prima di arrivare a un nuovo verdetto. È quello che hanno annunciato di fare gli avvocati dei condannati: il fratello del conducente Mukesh Singh (26 anni), il bigliettaio di 28 anni Akshay Thakur (28 anni), l'istruttore di ginnastica Vinay Sharma (20 anni) scoppiato in lacrime alla lettura della sentenza e il fruttivendolo ambulante Pawan Gupta (19 anni). Un altro imputato, minorenne al momento dei fatti, è stato condannato a tre anni di riformatorio, come previsto per i minori, suscitando la rabbia popolare per la levità della pena. «Giustizia è fatta», ha commentato il padre della vittima, un povero contadino che aveva investito i risparmi di una vita sulla formazione di sua figlia. «L'anima di mia sorella può riposare in pace, gli imputati non meritavano niente di meno della morte», gli ha fatto eco uno dei due fratelli della vittima. Di altro avviso Amnesty International secondo cui la pena di morte non basterà a fermare la violenza contro le donne nel Paese. «Questa non è una vittoria della verità, ma una sconfitta della giustizia» è stato, invece, il commento di A.P. Singh, avvocato difensore dei quattro uomini condannati a morte.

Finisce così una delle pagine più efferate della storia dell'India. La brutalità di quella notte di dicembre è divenuta il simbolo dei pericoli che corrono le donne ogni giorno in un paese in cui si registra uno stupro ogni 21 minuti e le molestie e gli attacchi con acido sono cosa di tutti i giorni. La morte di Nirbhaya ha sollevato un'ondata di indignazione senza precedenti. All'indomani della notizia migliaia di donne e di uomini si riversarono nelle piazze e nelle strade delle maggiori città per protestare contro la mancanza di tutele delle donne. Qualcosa è cambiato. Il muro di omertà intorno a questo reato ha cominciato a sgretolarsi e dallo scorso dicembre ad oggi sono stati denunciati oltre il doppio di stupri. Ma la strada da fare è ancora lunga soprattutto tra le masse rurali che formano il 70% della popolazione indiana.

Afghanistan, se uccidere una figlia non fa scandalo

La giornata è bella, è fine aprile. Siamo nel distretto di Ab Kamari, provincia di Baghdis, Afghanistan occidentale. Gli abitanti del villaggio riempiono le colline brulle come per un pick nick. Sono più di 300. Aspettano, come per uno spettacolo. Ascoltano il mullah, Abdul Ghafur, uno dei religiosi più autorevoli della zona, vestito di bianco. Parla con un megafono e decreta, con assoluta naturalezza, la condanna a morte di Halima, forse 20 anni, che aspetta il suo destino in ginocchio sotto al burka, colpevole di adulterio.

Lo stadio dei talebani non è lontano. Tutti sanno - dice il mullah - che non piove da tempo. Succede a causa dei pecca-

IL CASO

CRISTIANA CELLA

Video shock su El Mundo La giovane Halima giustiziata dal padre. Sono tante le donne accusate di adulterio e assassinate per questo

ti commessi. Bisogna punire i colpevoli perché Dio perdoni. La sentenza sarà eseguita dal padre, è un suo diritto. È la vittima principale del disonore causato dalla figlia.

Il video, diffuso da El Mundo, (El Mundo.es) mostra anche l'esecuzione. Due spari secchi e il villaggio intero che grida, con un parossismo crescente: «Allah o akbar». Dio è grande, correndo tra l'erba rada. Il pianto disperato di donna nel sottofondo, probabilmente la madre. Un ragazzo si butta a terra disperato, forse il fratello.

Le immagini sono un cazzotto nello stomaco, emergono dall'inferno sommerso afghano, come a volte succede, con orribili storie che fanno il giro del mondo, al centro della scena per qual-

che giorno. Importante, sicuramente. Poi, però, tutto resta come prima.

Non sono eccezioni, aberrazioni umane. Sono la normalità della vita della maggior parte delle donne, dove il delitto d'onore è una pratica diffusa. Un Afghanistan sepolto, lontano dai riflettori. Oltre le battaglie e le trattative, tra montagne sperdute, ma anche nei quartieri della capitale e delle altre città, vivono persone, donne, la cui guerra quotidiana è appoggiata da pochi. Difficile chiamarla vita. Halima ha molte sorelle, troppe. Le ho incontrate, ho ascoltato le loro storie, spesso insopportabili. Le ho raccontate su queste pagine. Vite che non valgono niente, comprate, vendute, spente, da padri, mariti, cognati.

Cosa significa «adulterio» in Afghanistan? Così, ad esempio, viene chiamato lo stupro. La violenza su una ragazza di famiglia è una vergogna indelebile per tutti. La punizione non la sconta lo stupratore, ma la vittima. Incarcerata, picchiata, obbligata ad abortire, a volte uccisa, per lavare la vergogna. Ma può anche voler dire fuga da casa, per aggravare la pena. Halima scappa per due giorni, con un cugino. Non sappiamo i particolari, possiamo immaginarli.

Il copione è simile. Il matrimonio, probabilmente ancora bambina, come è per il 60% delle donne, dove la vita si arena, la violenza del marito, della famiglia, la disperazione. Il marito è in Iran, forse il momento buono per scappare. Halima convince il cugino ad aiutarla. Scappare è un terribile azzardo, soprattutto in un villaggio sperduto, lontano da tutto. Nessuno l'aiuterà. Parenti, amici, vicini, chiudono la porta. La fuga da casa è punita con la detenzione e chi aiuta è complice. Halima è sola, come le altre. La polizia è un ulteriore rischio di violenza. Chissà, forse Halima amava quel cugino. Ma anche questo è, per una donna, un peccato inaccettabile. Quando sparisce, il villaggio intero organizza una cac-

cia. Uomini inferociti che battono la campagna. Il cugino, probabilmente, ha paura. Scappa in moto, lasciando Halima sola e terrorizzata in mezzo ai sassi. Sono loro, dice il mullah, a dover fare giustizia. Dei giudici del Governo non possono fidarsi, sono tutti corrotti. E su questo ha ragione. La corruzione, nel sistema giudiziario, come ovunque in Afghanistan, è al secondo posto al mondo, diffusa ovunque, dal Presidente fino all'ultimo funzionario. Per qualsiasi pratica si deve pagare. Così la gente, sempre di più, fa da sé. Per la giustizia si affida alla shura, l'assemblea dei notabili del villaggio presieduta da mullah che applicano la sharia. Che condannano Halima e le altre. È così che funziona nelle province governate dai signori della guerra, islamisti fanatici, uomini resi sempre più potenti dagli aiuti e dalla protezione dell'Occidente. La violenza contro le donne è sempre più diffusa. Come l'impunità dei colpevoli. Forse, in un tribunale, Halima sarebbe stata condannata alla detenzione. Si sarebbe salvata la vita, almeno per un po'. Il padre assassino vive tranquillo, nessuno lo accuserà. Tre mesi dopo l'esecuzione è invece mullah Abdul a finire in carcere. Protesta la sua innocenza, lui non ha fatto niente, dice. C'è da scommettere che non ci starà molto. Le leggi a favore delle donne, già raramente applicate, sono continuamente messe in discussione nel Parlamento Afghano, con emendamenti e modifiche. La sharia avanza, erodendo le leggi e i diritti delle donne. Merce di scambio nelle trattative con i talebani, che, con ogni probabilità, siederanno numerosi nel prossimo Parlamento.

Ragazze come Halima possono contare solo sulle donne coraggiose che, instancabilmente, con le loro organizzazioni, per questi diritti combattono, nei tribunali, nelle famiglie delle vittime, nelle case rifugio. Ma la battaglia sarà sempre più dura.

Quanto è sicuro il tuo PC?

PENSACI. NOI LO FACCIAMO.

KASPERSKY LAB TEAM

www.kaspersky.it

Kaspersky Internet Security 2014

NUOVA VERSIONE

Kaspersky Internet Security 2014

Safeguarding Me

A.O.R.N. A. CARDARELLI

Via A. Cardarelli, 9 80131 - Napoli. Estratto bando di gara procedura aperta C.I.G. 5209682D99. Appalto per il servizio di pulizia delle aree ospedaliere a basso, medio, alto ed altissimo rischio, terrazzi di copertura e aree esterne comprese nella recinzione dell'ospedale. Importo complessivo € 62.486.087,89 + IVA, oneri sicurezza: € 378.927,00 + IVA. Durata: 60 mesi. Termine presentazione offerte: ore 12 del 11.11.13. Esperimento della gara: ore 9 del 18.11.13. Responsabile del Procedimento: dott. ing. Ciro Verdoliva. Pubblicazione su GURI: n. 105 del 06.09.13. Bando trasmesso alla GIUE il 02.09.13. Requisiti di ordine generale, tecnico ed economico: cfr. Disciplinare di gara. Aggiudicazione con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa. Bando, disciplinare, capitolato prestazionale, schema di contratto e fac-simile di domanda di partecipazione con dichiarazioni ex DPR n.445/00, sono scaricabili da www.ospedalecardarelli.it. I documenti di gara disciplinano le modalità di richiesta di informazioni e chiarimenti. Il R.U.F. - Direttore U.O.S.C.A.B.S.E. dott. ing. Ciro Verdoliva

Per la pubblicità nazionale **system** 24

Filiale Centro-Sud
P.zza dell'Indipendenza, 23 B/C - 00185 Roma
tel. 06 30226100 - fax 06 6786715
e-mail: filiale.centro@ilsole24ore.com
e-mail: filiale.sud@ilsole24ore.com

Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30
Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)